INTERVENTO

DI SUA EMINENZA REVERENDISSIMA
IL SIGNOR CARDINALE PAUL POUPARD

PRESIDENTE EMERITO DEL PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA

In occasione del Convegno per i 50 anni
Dell'insediamento della prima Assemblea Parlamentare Europea
e dell'elezione di Robert Schuman a primo Presidente

Martedi' 18 marzo 2008
Palazzo Vescovile di Lodi

Eccellenza, Autorità
Signore e Signori
Cari Amici tutti

1 - É un onore e un privilegio per me intervenire a questo Convegno che la diocesi di Lodi realizza per celebrare i 50 anni dell'insediamento della prima Assemblea parlamentare europea e dell'elezione di

Roberto Schuman a suo presidente. Lo risento anche come un dovere personale, avendo proprio 20 anni fa ricevuto a Strasburgo il Premio Robert Schuman per l'Europa,e avendo già avuto il privilegio di partecipare mesi fa a diversi incontri nell'ambito delle celebrazioni per i150° anniversario del Trattato europeo. Una iniziativa di alto valore culturale che trova in questa città il contesto naturale, perché esso é per "vocazione" luogo d'incontro e di dialogo all'alba del terzo millennio. Desidero, pertanto, ringraziare Lei Eccellenza Monsignor Giuseppe Merisi, vescovo di Lodi e delegato della CEI alla Comece, per avermi invitato a questo appuntamento, spirituale e culturale insieme, di eminente rilievo accademico in questa ridente Città, ricca di arte e di storia, di fede e di cultura, queste tracce che nobilitano non solo il passato ma anche il presente di questa *civitas*.

In questo contesto di libera ricerca intellettualmente elevata, e di dialogo sincero, sono lieto di proporre questa modesta riflessione sul tema che mi é stato affidato : **Il sogno dei padri fondatori dell'Europa é ancora di attualità**? *Il cammino dell'Europa di fronte alla cultura moderna*, come un gesto eloquente e un appello chiaro alla coscienza dell'Europa dei popoli e delle culture, affinché ritrovi la propria anima, l'anima cristiana, dell'umanesimo integrale, del rispetto per ogni persona, dell'incontro e non dello scontro tra civiltà. Infatti, i Padri dell'Europa erano ben coscienti dell'importanza delle radici cristiane dell'Europa, che non rappresentano solo un realistico fondamento storico, ma contengono un'indubbia potenzialità etica di cui oggi gli uomini dell'Europa hanno urgentemente bisogno per realizzare il sogno ideale, e farne una grande realtà storica**.**

2 - **Ma che cos'é, storicamente parlando, il sogno dei padri dell' l'Europa? Un continente, un'idea, un'espressione geoculturale**? Il problema é insomma quello dell'identità, e le identità non sono mai né statiche, né assolute, né esclusive. Esse si definiscono attraverso la storia e attraverso la dialettica tra il peso del passato e la perentorietà della contingenza. Esse non sono deterministicamente costituite: sono un fatto di "velocità della memoria", di scelte storiche, di valori dinamicamente discussi e condivisi che possono venire di continuo approfonditi. L'identità dell'Europa e le sue radici stanno nell'unità organica e non meccanica della cultura cristiano-medievale, aperta alle specificità delle nazioni, estranea a qualunque forma di discriminazione etnica, disponibile quanto i tempi lo consentivano anche a quel "diverso" ebraico e musulmano rispetto al quale solo i tempi moderni, con le loro aberranti ideologie, hanno opposto chiusure drammatiche. Il sogno dei padri dell'Europa era dunque un'Europa lontana dal primato del profitto e della produzione e dotata di un profondo senso dell'unità radicata nella fede. Ma oggi,nel faticoso cammino dell'Europa di fronte alla cultura moderna,finché ci si ostina a respingere aprioristicamente la proposta del recupero di questi valori, a considerarli "pre-moderni" e pertanto irreversibilmente superati, il senso delle nostre radici resterà inattingibile. La nuova Europa, realtà fondata sul primato dell'economia e unione istituzionale di governi, legittimata da complessi

meccanismi elettorali, giuridici, finanziari, nasce senza la luce dello Spirito e non sarà in grado di offrire al mondo alcuna fra le parole nuove delle quali esso sembra invece avere bisogno1. Da qui si capisce che l'Europa sta sperimentando una vera e propria prova di identità, e anche la radicalità delle tensioni alle quali il nostro continente deve far fronte. Ma qui emerge anche e soprattutto la responsabilità che noi europei abbiamo in questo momento storico: nel dibattito intorno alla definizione dell'Europa, intorno alla sua nuova forma politica, non si gioca una qualche nostalgica battaglia di retroguardia della storia, ma piuttosto una grande responsabilità per l'umanità di oggi.

3 - Siamo testimoni di una Unione Europea che muove passi decisivi sul fronte della politica e dell'economia, delle istituzioni e delle società, e ora anche con il tentativo di una prima Carta Costituzionale. Permettetemi, però, di pronunciarlo con tutta franchezza: non possiamo dire Europa se non parliamo delle sue radici, anzi le tagliamo, cioè se non facciamo riferimento al cristianesimo. Del resto non é la menzione di Dio, o del Vangelo, che offende gli appartenenti ad altre religioni, ma piuttosto il tentativo di costruire una comunità europea assolutamente senza Dio, il che era totalmente fuori del sogno dei padri fondatori dell'Europa.

É esigenza fondamentale una economia solida e stabile, come é di vitale importanza una strategia politica capace di promuovere l'Europa nel rispetto delle diversità culturali dei singoli Stati. Ma non può rimanere in piedi una grande costruzione, se mancano fondamenta salde e ben radicate nella storia. E la storia del nostro Continente non può prescindere dalla diffusione del Vangelo e dal radicarsi del cristianesimo. Ha un grande valore affermare che l'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dello Stato di diritto e del riconoscimento dei diritti dell'uomo, valori che sono comuni a tutti gli Stati membri. Non meno importante risulta affermare che l'Unione mira a essere una società pacifica che pratica la tolleranza, la giustizia e la solidarietà. Non basta, però, per tracciare un profilo dell'Europa, casa comune di tanti popoli diversi ma uniti da origini comuni: le radici culturali cristiane.

Parlo del Cristianesimo in senso culturale, per affermare che anche quegli europei che non credono in Gesù Cristo Figlio di Dio hanno una personalità e una cultura profondamente segnate dall'impatto e dall'influenza del Vangelo e della vita cristiana. Certamente, il Vangelo non é una cultura, ma é creatore di cultura, come testimonia proprio la storia millenaria dell'Europa. Ed Esso sempre incarnato in una cultura concreta, non cessa di suscitare nuove espressioni culturali, dall'America all'Asia, dall'Africa all'Oceania, attraverso tutto il mondo.

L'Europa, infatti, é molto più della sua economia e della sua politica, é una storia di uomini e di donne, di popoli, delle loro culture e dei loro cammini umani e spirituali. L'Europa, la grande Europa dall'Atlantico agli Urali, dal Mare del Nord al mare Mediterraneo, l'Europa che finalmente respira a due

polmoni, é stata plasmata attraverso l'inculturazione del Vangelo, suo cuore pulsante, da esso ha ricevuto consistenza e coscienza comunitaria e ha visto trasformati ingredienti spesso eterogenei, e talvolta conflittuali, in una realtà nuova.

4 - Questo patrimonio culturale e spirituale plasmato dal Vangelo é una realtà viva e feconda. Dopo venti secoli di storia, nonostante i sanguinosi conflitti che hanno contrapposto tra loro i popoli d'Europa e nonostante le crisi spirituali che hanno segnato la vita del continente, si deve ancora affermare che l'identità europea é incomprensibile senza il Cristianesimo. C'é una visione dell'uomo, un'antropologia, una idea di persona umana, di cui non possiamo negare di esserne debitori alla fede cristiana e ai tanti uomini e donne che, vivendo il Vangelo, hanno incarnato questo ideale e lo hanno difeso in nome di ogni uomo al cuore di ogni cultura. In questo momento della storia, ricco di significati e di doveri, carico di sfide e di speranze, emerge chiara la consapevolezza che l'identità culturale dell'Europa trova fondamento e coesione nell'humus cristiano. La tradizione cristiana é l'anamnesi dell'Europa, la sua presenza misteriosa tra la diversità delle lingue e delle mentalità rassicura, essa incarna la casa natale ove l'identità personale e comunitaria si fortifica e si rinnova.

Il patrimonio culturale europeo é in grado di offrire a tutti i cittadini di questo continente una nuova intesa tra le persone, le comunità e le nazioni che lo costituiscono. Una unione che non ha nulla di ideologico, é sorgente di unità e accogliente della ricchezza delle diversità, e lascia spazio al genio culturale di ogni popolo. Essa crea unità senza uniformare, dà vita ad una comunità di persone solidali senza spersonalizzarle. Il passato recente, come pure questo inizio di millennio, ce lo ricordano: la dimenticanza delle radici e la perdita della memoria possono rimettere in questione l'equilibrio del Continente. L'armonioso mosaico dei popoli europei, nella varietà delle loro culture, può frantumarsi e scomparire. Se le culture nazionali sono la nostra ricchezza, pegno della nostra unità fondamentale e della nostra apertura all'universale, il nazionalismo porta in sé il germe del proprio fallimento, se non viene liberato da quella deviazione intellettuale, che dà l'illusione di essere i soli ad aver ragione, e dalla presunzione, ancor più grave, di ritenersi migliori degli altri[2].

5 - Se la Chiesa ritiene non essere di sua competenza pronunciarsi in favore di un tipo specifico di sistema politico per l'Europa, tuttavia sente l'impegno di dover ricordare che ogni progetto politico in via di elaborazione dovrà essere al servizio del bene comune, nel pieno rispetto della persona umana e delle grandi dimensioni che la caratterizzano. Come voi, anch'io ne sono convinto: l'Europa non saprà costruirsi su un semplice sistema di mercato. Essa esige una volontà politica fondata su un insieme di valori comuni che, nel corso dei secoli, hanno arricchito questo patrimonio

culturale condiviso che noi chiamiamo «Europa». E' in forza di questa ragione che l'Europa, considerata nella prospettiva della cultura, supera largamente l'area dei mercati economici o lo spazio geografico di libera circolazione di idee, di persone e di beni. L'Europa é innanzitutto una comunità vera di nazioni che vogliono legare i loro destini per vivere nel rispetto delle diverse culture e dei differenti cammini spirituali. Non possiamo, quindi, lasciare fuori della porta della Casa Europea le religioni che hanno contribuito e contribuiscono ancora alla cultura e all'umanesimo, dei quali l'Europa é legittimamente fiera. Mi sembrerebbe, nello stesso tempo, un'ingiustizia e un errore di prospettiva.

Il Vangelo non ha esercitato un'influenza occasionale o superficiale sull'Europa: esso ne é la «forma» stessa. Ha modellato il suo volto e plasmato le sue culture. Le ha purificate, fecondate e cementate in un tutto caratteristico, la cui influenza continua ad essere grande sul palcoscenico della storia. Riconoscere un fatto storico incontestabile non significa assolutamente misconoscere l'esigenza moderna di una giusta laicità degli Stati, e dunque, dell'Europa.

La fede cristiana ha permesso la nascita e la diffusione dei principi fondamentali che sono ora inseparabilmente legati all'Europa. La fede in Dio ha demitizzato il cosmo per renderlo disponibile alla ricerca razionale dell'uomo. La certezza rivelata della persona creata a immagine e somiglianza di Dio porta in se stessa questa convinzione: ogni uomo, chiunque sia, qualunque siano la sua origine o le sue condizioni di vita, merita un rispetto totale. C'é nell'uomo una coscienza irriducibile ai condizionamenti che pesano su di essa, una coscienza capace di conoscere la propria dignità e di aprirsi all'assoluto, una coscienza che é sorgente delle scelte fondamentali guidate dalla ricerca del bene per gli altri come per sé, una coscienza che é il luogo di una libertà responsabile. Qui raggiungiamo le radici di quell'umanesimo che, senza alcun dubbio, é il frutto più prezioso della cultura europea e il contributo più elevato alla cultura umana. Da quell'umanesimo sono derivati: 1) la democrazia moderna nella quale la persona non solamente é rispettata per ciò che essa é, ma partecipa all'opera comune esercitando la propria responsabilità, 2) il concetto di persona e 3) i diritti fondamentali dell'uomo[3].

6 - La Chiesa, dunque, non rivendica un semplice diritto alla memoria, nondimeno legittimo e necessario, ma chiede di condividere con milioni di uomini e di donne ciò che pure fa riferimento a un patrimonio di valori viventi, capaci di dare un contributo notevole alla costruzione di una società europea moderna, nel rispetto di tutte le sue componenti. A questo proposito vorrei solo ricordare "La Dichiarazione Europea sugli obiettivi culturali", che io ho firmato a Berlino, il 25 maggio 1984, con altri 23 Ministri della cultura. Questo testo testimonia un consenso, che é nostro dovere ravvivare, sul fatto indiscutibile e inoppugnabile che le culture europee sono particolarmente fondate su una tradizione secolare di umanesimo laico e religioso, sorgente del loro legame irrinunciabile alla

libertà e ai diritti dell'uomo. Inoltre, garantisce che il patrimonio europeo é formato da risorse naturali e da creazioni umane, da ricchezze fisiche ma anche da valori spirituali e religiosi, da credenze e da conoscenze, da angosce e da speranze, da ragioni di essere e da modi di vivere, la diversità dei quali costituisce la ricchezza di una cultura comune, base fondamentale della costruzione europea. Perciò, il silenzio, nella Carta Costituzionale Europea, sull'azione positiva delle religioni é un'afasia aggiunta ad una amnesia riduttiva, incapace di riconoscere il loro potenziale di umanità e la loro capacità creatrice in seno ai popoli, in forza della quale si irradiano nel nostro continente i valori che noi condividiamo.

La Chiesa non pretende certo la direzione degli affari degli Stati e riconosce alle autorità dello Stato la piena responsabilità degli affari temporali nella giusta separazione dei poteri. Essa considera la giusta laicità come la garanzia della libertà di coscienza di tutti i cittadini e l'affermazione della volontà dell'Autorità temporale di rispettare la manifestazione privata e pubblica di una credenza e delle convinzioni che ne derivano, nel rispetto del bene comune. La Chiesa, dedita all'annuncio della Buona Novella e testimone del Vangelo in tutto il mondo, ha per missione di ispirare l'amore del bene e il rifiuto del male, di prestare la sua voce ai senza voce per una giustizia più grande, di invitare all'amore del prossimo e all'incontro tra i popoli. In tal modo fa sì che il Vangelo fecondi le culture, illumini gli artisti, incoraggi i politici, sviluppi la carità per il bene dell'uomo e della società,e costituisca l'anima dell'Europa della civiltà nella reciproca comprensione tra i popoli4. La missione del cristianesimo per l'Europa consiste nel restituirle la sua vera dimensione, per essere veramente e pienamente la Casa, comune accogliente di diversi popoli e delle loro differenti culture. Ai popoli europei fa conoscere la loro vera identità, per essere veramente e pienamente popoli dell'Europa, ritrovando così le loro radici, rinnovando la loro cultura, corroborando la loro identità, creando il nuovo mondo, ove la speranza diventa attiva memoria del futuro.

7 - Assistiamo, come sostiene Benedetto XVI, ad un fenomeno che porta a dire che nella più recente contemporaneità ha preso corpo un odio di sé dell'Occidente. L'Occidente non ama più se stesso e della propria storia vede ormai soltanto ciò che é deprecabile e distruttivo. Nel frattempo si consuma il sincronismo paradossale tra la vittoria del mondo tecnico-secolare post-europeo, l'universalizzazione del suo modello di vita e della sua maniera di pensare e l'impressione che il mondo dei valori dell'Europa, la sua cultura e la sua fede, ciò su cui si basa la sua identità, sia giunto alla fine e sia propriamente uscito di scena5.
Noi europei viviamo una crisi dello spirito, perché rifiutiamo l'identità che abbiamo ricevuto non dalla collocazione geografica o da qualche decisione politica, ma dagli eventi spirituali, nei quali la cultura formata dalla fede religiosa, dalla speranza. e dall'amore era diventato lo spazio del rivelarsi e del compiersi della libertà. Questa libertà non é una generica libertà, essa é un dono che ci rende addirittura "consanguinei" di Dio stesso. Se dimentichiamo questa "consanguineità", perdiamo la memoria della verità

che ci precede e ci chiama a cercarla, cioè a seguirla. Di conseguenza non riusciamo a vedere davanti a noi e ad aspettare niente di più del tramonto in cui il nostro oggi si dissolve. La crisi dello spirito fa sí che noi, non avendo dove andare, viviamo il presente come sotto la minaccia dell'ignoto. Le parole di Kirilov nei riguardi di Stavrogin nei Demoni di Dostoevskij, ben tratteggiano i lineamenti dell'europeo di oggi: «*Quando crede, non crede di credere, ma quando non crede, non crede di non credere*».

Così, ben lungi dal rinunciare a proporre la Verità e il Bene, il Bello e il Buono, che sono nel cuore del Vangelo, bisogna seguire una via che permetta ad essi di raggiungere il cuore dell'uomo e delle culture6. Il mondo ne ha urgente bisogno, come sottolineava Papa Paolo VI nel suo vibrante Messaggio agli Artisti dell'8 dicembre 1965, alla chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II: «*Questo mondo nel quale noi viviamo ha bisogno di bellezza per non cadere nella disperazione. La bellezza, come la verità, mette la gioia nel cuore degli uomini ed é un frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione*»[7].

8 - Contemplata con animo puro, la bellezza parla direttamente al cuore, eleva interiormente dallo stupore alla meraviglia, dall'ammirazione alla gratitudine, dalla felicità alla contemplazione. Perciò, crea un terreno fertile per l'ascolto e il dialogo con l'uomo e per afferrarlo interamente, mente e cuore, intelligenza e ragione, capacità creatrice e immaginazione. Essa, infatti, difficilmente lascia indifferenti: suscita emozioni, mette in moto un dinamismo di profonda trasformazione interiore che genera gioia, sentimento di pienezza, desiderio di partecipare gratuitamente a questa stessa bellezza, di appropriarsene interiorizzandola e inserendola nella propria concreta esistenza[8].

La via della bellezza risponde all'intimo desiderio di felicità che alberga nel cuore di ogni uomo. Essa apre orizzonti infiniti, che spingono l'essere umano ad uscire da se stesso, dalla routine e dall'effimero istante che passa, ad aprirsi al Trascendente e al Mistero, a desiderare, come scopo ultimo del suo desiderio di felicità e della sua nostalgia di assoluto, questa Bellezza originale che é Dio stesso, Creatore di ogni bellezza creata. L'Europa del terzo millennio ricerca continuamente questa bellezza e la può ritrovare nell'incontro con le sue radici cristiane e, in esse, nel dialogo d'amore degli uomini e delle donne del nostro tempo. Nel cuore delle culture, per rispondere alle loro angosce, alle loro gioie e alle loro speranze, essa fa proprio l'invito del Papa Benedetto XVI: «*Chi fa entrare Cristo, non perde nulla, nulla - assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande. No! solo in questa amicizia si spalancano le porte della vita. Solo in questa amicizia si dischiudono realmente le grandi potenzialità della condizione umana. Solo in questa amicizia noi sperimentiamo ciò che é bello e ciò che libera*»[9].

9 - **L'idea di Europa e di unità europea data ormai da oltre due secoli, ma essa é di fatto ben più antica:** o meglio ha radici molto profonde. Le culture ellenica e romana prima, la civiltà cristiana medievale e moderna poi hanno, in modo differente, posto le basi per un sogno ed un progetto destinato a dare frutti eterogenei e lenti a maturare, ma anche a segnare a lungo la storia culturale e morale del nostro continente. Il compito e la sfida che si presentano ora dinanzi ai noi cittadini europei, consistono innanzitutto nella creazione di una reale coscienza dell'importanza della patria comune europea, che si aggiunga collegandosi strettamente, senza soffocarle e senza sovrapporvisi, alle coscienze patriottiche e comunitarie già esistenti in Europa, e che possa offrirsi come catalizzatore dell'unità organica del continente.

Questa idea forte, questo "cuore europeo" che funge da catalizzatore é l'identità europea. Identità fatta di differenze e di specificità nazionali, locali, religiose, comunitarie. Identità fatta di storie diverse ma convergenti, di libertà e di diversità. Noi sentiamo forte l'anelito verso l'unità, ma senza perdere nessuna delle nostre caratteristiche, senza rinunciare a nessuna delle nostre specificità. Esistono oggi un'Europa occidentale ed una orientale, una baltica ed una centrale, una eurasiatica ed una mediterranea. Ciascuna di esse possiede la sua storia e il suo specifico legame con altre parti del mondo. Nulla di questa ampia e articolata tradizione dovrà venir meno, a nessuna parte di essa intendiamo rinunciare. Perciò, l'Europa non può più identificarsi con l'Occidente, che rappresenta una dimensione di civiltà nata senza dubbio dal suo seno, ma anche la punta di diamante del cosiddetto processo di mondializzazione e di globalizzazione. Il bisogno di Europa si traduce, dunque, in un bisogno di recupero di tradizioni e di senso di dignità e di specificità che spetta innanzitutto alla cultura ed alla trasmissione del sapere e delle tradizioni raccogliere, interpretare e tramandare.

La costruzione della Nuova Europa é in effetti la grande novità della scena mondiale alla fine del secondo millennio dell'era cristiana e all'alba del terzo, al termine di un secolo, il novecento, che viceversa, passerà alla storia come un tempo di scontri immensi e distruttivi, di contrapposizioni ideologiche feroci e devastanti che proprio in Europa fecero i danni più gravi e profondi10. Per la prima volta una pluralità di stati sovrani, con alle spalle storia, religione e cultura diverse, al termine di un lento percorso pluridecennale sono riusciti ad unirsi, in via del tutto pacifica, in un insieme sopranazionale che non é ancora né una federazione né una confederazione, né tanto meno rischia di degenerare in un super-stato. Allo stato attuale si tratta di una realtà ancora in cammino, sulla cui strada non mancano le difficoltà. Infatti, un'Europa verticistica e burocratica che non riesca a far amare ai cittadini il progetto unitario europeo, sta rischiando viceversa di farglielo mal sopportare. Si tratta di vedere quale Europa vogliamo costruire, ovvero di quali contenuti culturali, sociali, antropologici, spirituali si voglia riempire il processo di integrazione economica e politica.

In effetti, l'Europa che può realmente trovare l'unità é quella che storicamente esiste ed é giunta fino a noi, con tutto il carico della propria

storia e dei propri valori". Vale, allora, la definizione più che dell'Europa dell'europeo, per chiarirne i contorni sul piano storico, culturale e antropologico, consapevoli che l'Europa solo in maniera secondaria é un concetto geografico: l'Europa é un concetto culturale e storico[12].

10 - Noi ne siamo sicuramente convinti: noi tutti siamo greci, noi tutti siamo romani, ma soprattutto noi siamo tutti cristiani. Noi portiamo l'eredità del pensiero greco e del diritto romano, ma soprattutto noi siamo tutti portatori e messaggeri della buona Novella, più che mai giovane e nuova, di Cristo Salvatore all'inizio di questo nuovo millennio. Di fronte alla modernità, immersi nella secolarità, tentati dalla superficialità, noi siamo più che mai spinti a ritrovare le nostre sorgenti vive e vivificanti, quest'acqua viva che sussurra nel nostro intimo: vieni al Padre. Il fascino dell'Oriente, il fiorire delle sette, il ritorno del paganesimo, la riduzione stessa della nostra eredità cristiana al suo aspetto culturale attraverso una devitalizzazione interiore della fede, sono per noi incentivi pressanti a ritornare all'essenziale: l'uomo e il cristianol3. Così possiamo meglio comprendere l'urgenza e la grandezza del nostro compito di cristiani nell'Europa del domani e meglio identificare lo sforzo da produrre per ridonare all'Europa la coscienza delle sue radici e della sua identità, per costituire una cultura europea che sia autenticamente umana e cristiana.

La crisi che scuote oggi l'Europa non si esaurisce nelle sue manifestazioni economiche, sociali ed ideologiche. Essa é di tipo culturale, cioè spirituale. Infatti, quali obiettivi validi potremmo perseguire, e quali mezzi utili usare, se non sappiamo più chi é l'uomo. Rispettate l'uomo, perché l'uomo é immagine di Dio, ci ha ripetuto tante volte il Servo di Dio Giovanni Paolo II. Questa é la nostra identità. Questa é l'eredità che dobbiamo ritrovare, della nostra comune cultura europea per costruire il futuro, dal momento che la speranza é la memoria del futuro. L'uomo, certo, é proprio l'uomo che é al cuore del cristianesimo, al cuore della nostra eredità, come pure del nostro progetto per l'Europa. Perché é lui e solo lui che puó aprire le vie del futuro. Nel vortice di una violenza fratricida che distrugge il tessuto sociale in una spirale incontrollabile e omicida, tra rassegnazione e angoscia, noi siamo invitati ad un orizzonte senza frontiere, ad uno sguardo senza paraocchi, come pure ad un amore senza barriere. Ecco il messaggio di speranza, perché dona fiducia all'uomo, per un impegno che non é di parte e che invita ad andare oltre i confini. Ogni esclusivismo conduce alla sterilità e genera aggressività. L'uomo ha fame di pane, ma anche di giustizia e di libertà, di verità e di responsabilità. E' un programma che ci viene proposto in questo inizio di secolo e di millennio, un progetto impegnativo e affascinante insieme, sicuramente degno di mobilitare tutte le energie, in una vera battaglia, l'unica che valga la pena combattere, la battaglia in favore dell'uomo.

Non più gli uni contro gli altri, ma gli uni con e per gli altri. Il motore di questo impegno e di questa mobilitazione di risorse e di energie é l'Amore, perché solo l'Amore costruisce. È necessario credere nell'uomo e amarlo,

come ci disse Giovanni Paolo II ricevendo per la prima volta in udienza il Pontificio Consiglio della Cultura: «La fede ci dona fiducia nell'uomo - nell'uomo creato a immagine di Dio e redento da Cristo - che noi desideriamo difendere e amare per se stesso, convinti che egli non é uomo se non per la sua cultura, cioè per la sua libertà di crescere integralmente e con tutte le sue capacità specifiche». L'uomo vive una vita veramente umana grazie alla cultura. La cultura é ciò per cui l'uomo in quanto uomo diviene soprattutto uomo[14].

11- É necessario costruire un nuovo umanesimo, sosteneva il Concilio Vaticano II già 40 anni fa, in un clima segnato da una crescita economica senza precedenti e in una apparente situazione di pace. Il mondo poi ha riscoperto, secondo l'espressione di André Malraux, l'uomo precario. Tra angoscia e speranza, come non ritornare all'essenziale, e interrogarsi su di lui. La domanda si ripropone: Chi é l'uomo? "L'uomo supera infinitamente l'uomo" dice Pascal. In effetti l'uomo é divenuto una scommessa per l'uomo. Gli *slogans* politici se lo contendono, le lotte lo mobilitano, la ricerca frenetica dell'avere, del sapere e del potere lo inaridiscono. Produttività, massificazione, incomunicabilità, manipolazioni, inquinamento, condizione di lavoro, di ambiente vitale e di svago, non solamente disumane ma disumanizzanti, il bilancio é tragico: un progresso materiale che non é stato seguito da un "supplemento di anima" di cui già Bergson sottolineava la necessità vitale. Ma la notte chiama l'aurora e le tenebre la luce. Come recita il proverbio, laddove c'é volontà esiste un cammino.

Nella deriva culturale che si é pericolosamente instaurata nel corso degli ultimi decenni, un vigoroso appello a ritrovare il senso della totalità e a pensare la novità é rivolto agli Europei. Se la sfida é planetaria, la risposta non può essere solitaria, ma solidale. Ecco, allora, il significato, il valore e l'utilità di Fondazioni come la vostra *"Identità Europea*", oppure L'Istituto di Studi Storico-Politici Sammarinesi, I.S.S.PO.S., fondati proprio per dare vita a incontri, colloqui, scambi culturali ed accademici e per proporre una formazione di alto livello scientifico, tenuto conto delle particolari congiunture istituzionali, politiche, economiche e culturali che l'Europa sta attraversando.

12 - É giunto il momento di ricordare che il Vangelo é la fonte di una visione integrale dell'uomo, microcosmo del mondo e icona di Dio. Questo uomo talvolta ingannato, spesso disilluso, non perde questa nostalgia della speranza che é la più forte, questa speranza che é la fede nell'amore. Socrate e Antigone, i martiri e i santi hanno saputo preferire la libertà della verità alla schiavitù della menzogna, la morte eroica ad una pura sopravvivenza biologica. La morte di Massimiliano Kolbe nel tragico bunker della fame di Auschwitz é per ciascuno di noi un potente antidoto contro la paura e la viltà, sempre annidate nell'intimo dei cuori come un invito vergognoso al compromesso e all'asservimento. Urge che noi

gettiamo ponti oltre le frontiere, tra gli uomini separati da tante barriere e talvolta imprigionati, ma che rimangono sempre fratelli, e sono chiamati a diventare amici. Gettare ponti, dall'Est all'Ovest, dal Nord al Sud, tra le parti di un'Europa tragicamente divisa, é possibile se noi ritroviamo le radici spirituali comuni dell'Europa, se noi riallacciamo i legami storici dei nostri padri, se noi ripercorriamo i loro passi di pellegrini, i cammini di Assisi e di San Giacomo di Compostella, di Mariazell e della Madonna di Czestochowa.

Per realizzare il sogno dei padri storici dell'Europa, é nostro compito ricostruire la sua unità spirituale , aiutarla i ritrovare la sua anima sempre viva sotto tante bende che la imprigionano, tessere e ritessere il tessuto teso, lacerato, e talvolta strappato della nostra cultura europea e cristiana. L'Europa é un continente in crisi. Questa crisi mette alla prova le sue scelte fondamentali e il suo destino storico. Queste crisi dell'Europeo sono le crisi del cristiano. Le crisi della cultura europea sono le crisi della cultura cristiana. Il disincanto dell'Europeo, il suo scetticismo, il suo relativismo, spinto talvolta fino al nichilismo, all'insignificanza e all'angoscia esistenziale, sono anzitutto una prova spirituale. L'ateismo europeo é più una ribellione contro Dio e una infedeltà a Dio che una semplice negazione di Dio. Anche il rimedio é da cercarsi all'interno del cristianesimo, cioè nella verità e nella grazia di Gesù Cristo, Redentore dell'uomo, centro del cosmo e della storia. Di fronte all'ateismo é necessario approfondire la fede. Davanti al secolarismo bisogna proporre una visione cosmica della creazione e una liturgia fluente della Parola di Dio e della sua grazia santificante.

Di fronte all'industrializzazione e all'urbanizzazione é necessario creare delle comunità cristiane vive e fraterne, animate dal Vangelo della solidarietà operosa. Di fronte alle barriere ideologiche e politiche, occorre spalancare i nostri cuori a Cristo e alla sua potenza salvifica, aprire le frontiere degli stati, i sistemi economici e politici, gli immensi campi della cultura, della civiltà, dello sviluppo. Facciamo sí che Cristo parli all'uomo. Egli solo ha parole di vita e di vita eterna. Questo é l'impegno, ben degno di suscitare la reazione degli adulti e l'entusiasmo dei giovani. Tale é la vastità della sfida. Dipende comunque da noi che l'Europa si chiuda nelle sue piccole ambizioni terrene, nei suoi egoismi, e che essa sprofondi nell'angoscia e nell'insignificanza e rinunci alla sua vocazione e al suo ruolo storico, oppure che essa ritrovi la sua anima nella civiltà della vita, della dell'amore e della speranza.

13 - ***"Il dialogo interreligioso e interculturale é una necessità di vitale importanza per il mondo di oggi***", disse Benedetto XVI a Colonia ai rappresentanti della Comunità Musulmana, i120 agosto 2005, nel contesto della Giornata Mondiale della Gioventù. Quindi, proprio a partire dal dialogo interculturale e interreligioso si costruiscono ponti tra le civiltà e si evita lo scontro tra culture. E, di fronte ai rappresentanti dell'American Jewish Committee ha detto: «*L'Ebraismo il Cristianesimo e l'Islam credono*

in un solo Dio, Creatore del cielo e della terra. Ne consegue che le tre religioni monoteistiche sono chiamate a cooperare l'una con l'altra per il bene comune dell'umanità, servendo la causa della giustizia e della pace nel mondo. Ciò é specialmente importante oggi quando occorre dedicare particolare attenzione ad insegnare il rispetto di Dio, delle religioni e dei loro simboli, dei luoghi santi e dei luoghi di culto».

Inoltre, oggi, la dimensione interculturale é indispensabile se si vuole affrontare le questioni umane fondamentali, come pure risulta evidente che non possiamo andare avanti esclusivamente e semplicemente tra cristiani, e neppure all'interno della sola tradizione del pensiero occidentale. É vero che queste due prospettive considerano universale la loro autocomprensione, e potrebbe anche darsi che esse lo siano de iure. Ma, de facto, devono riconoscere che esse non sono accettate e pure comprensibili se non ad una parte solamente dell'umanità. E' soprattutto importante che all'interno delle differenti tradizioni culturali non esiste più una specie di uniformità; tutte si caratterizzano per delle tensioni radicali al cuore stesso della loro propria tradizione. Questo fenomeno é più che evidente in Occidente. E anche se la cultura laica, costruita su una rigida razionalità - della quale Habermas ci ha presentato un ritratto notevole -, é largamente dominante, e si considera come l'elemento unificatore, il modo cristiano di esaminare la realtà guarda sempre il proprio valore e il suo peso. I due poli si tengono in rapporto di prossimità e di tensione, di mutua apertura per apprendere, o di reciproco rifiuto, più o meno accentuato.

14 - Per tutte le culture vale il principio del rispetto per ciò che per l'altro é sacro, e in particolare il rispetto per il sacro nel senso più alto, per Dio. Laddove viene a mancare questo rispetto in una società, qualcosa di essenziale é perduto. Grazie a Dio, nella nostra società attuale, si punisce colui che disonora la fede d'Israele e la sua immagine di Dio e le sue grandi figure. Si punisce ugualmente chiunque offenda il Corano e le convinzioni profonde dell'Islam. Al contrario, quando si tratta di Cristo e di ciò che per i cristiani é sacro, una totale libertà di opinione appare allora come il bene supremo, e porre dei limiti sarebbe considerato come una minaccia o addirittura come l'abolizione della tolleranza e della libertà in generale. La multiculturalità non può sussistere se vengono a mancare, a partire dai valori propri, certe costanti comuni, certi riferimenti che permettano di orientarsi. Essa non può certamente sussistere senza il rispetto di ciò che é sacro. Ciò richiede che siano accostati con rispetto gli elementi sacri dell'altro, e questo non é possibile se non nella misura in cui il sacro, Dio, non ci é straniero a noi stessi. Certo, noi possiamo e dobbiamo imparare ciò che per gli altri é sacro, ma di fronte agli altri e per loro, il nostro dovere é quello di coltivare in noi stessi il rispetto di ciò che é sacro e di rivelare il volto di Dio che ci é apparso - del Dio della compassione verso i poveri, i deboli, le vedove, gli orfani, gli stranieri; di quel Dio che é talmente «umano» da divenire egli stesso uomo, un uomo sofferente, che soffre con noi, dando così dignità al dolore e speranza. Se non lo facciamo, non solo

rinneghiamo l'identità stessa dell'Europa, ma noi priviamo gli altri di un servizio di cui hanno diritto.

Per le culture del mondo, la dimensione esclusivamente profana, che é apparsa in Occidente, é qualcosa di estremamente insolito. Esse sono persuase: un mondo senza Dio non ha futuro. Inoltre, la multiculturalità ci spinge a rientrare nuovamente in noi stessi. Noi non sappiamo come evolveranno le situazioni in Europa. La Carta dei diritti fondamentali potrebbe essere un primo passo, che l'Europa cerca, nuovamente e in modo consapevole, la sua anima. In questo, dobbiamo dare ragione a Toynbee: il destino di una società dipende sempre da una minoranza capace di credere. I cristiani credenti dovrebbero considerarsi come coloro che costituiscono tale minoranza attiva, e contribuire, affinché l'Europa ritrovi il meglio della propria eredità, e si metta così al servizio dell'umanità intera.
É questo un messaggio scandito in modo inconfondibile dalla voce sommessa ma chiara della coscienza. É un messaggio che occorre ascoltare e far ascoltare: se se ne spegnesse l'eco nei cuori, il mondo sarebbe esposto alle tenebre di una nuova barbarie. Solo sul riconoscimento della centralità della persona si può trovare una comune base di intesa, e superare eventuali contrapposizioni culturali e neutralizzare la forza dirompente delle ideologie. Insieme, abbiamo il compito di far fronte alle numerose sfide che la cultura moderna ci propone. Non c'é spazio per l'apatia e il disimpegno ed ancor meno per la parzialità e il settarismo. Non cediamo alla paura né al pessimismo, coltiviamo piuttosto l'ottimismo e la speranza.

Il dialogo interreligioso e interculturale non può ridursi ad una scelta stagionale. Esso é infatti una necessità vitale, da cui dipende in gran parte il nostro futuro. Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo. La testimonianza negativa di cristiani che parlavano di Dio e vivevano contro di Lui, ha oscurato l'immagine di Dio e ha aperto la porta all'incredulità. Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lí la vera umanità. Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini[15].

Il sogno dei padri fondatori dell'Europa é oggi più che mai di grande attualità, e tocca a noi realizzarlo nel suo faticoso cammino di fronte alla cultura moderna. Le radici cristiane dell'Europa su i quali poggia ci impegnano al dialogo tra fede e cultura, Vangelo e storia, uomini e donne di buona volontà, credenti e non credenti insieme nel dialogo culturale, perché é la cultura che ci rende più umani e fa fiorire l'umanità dell'uomo. La controcultura, invece, e la strumentalizzazione delle religioni, portano alla disumanizzazione dell'uomo. La cultura é l'anima di un popolo[16] e le radici culturali dell'Europa sono impregnate di Vangelo. Vale a dire che il futuro

del sogno dei padri dell'Europa, e quello dell'Europa *"tout court"* é nelle nostre mani, e siamo nelle mani di Dio. Grazie.

NOTE

[1] Cf. CARDINI F., *Europa le radici cristiane*, Rimini 2002, pp. 17-35.

[2] Cf. POUPARD P., II *volo della fenice*. *L'Europa del vangelo alle soglie del terzo millennio*, Casale Monferrato (AL), 1999.

[3] Cf. POUPARD P., *Alle sorgenti della civiltà europea*, in ID. (a cura di), *L'identità culturale europea*, Casale Monferrato (AL) 1994,141-150.

[4] Cf. POUPARD P., *L'Europa e il fatto religioso: sorgenti, patrimonio, valori, in Culture e Fede* XI 1/2003, Cittá del Vaticano, 11-17. .

[5] RATZINGEIt J., *Europa: i suoi fondamenti oggi e domani*, Cinisello Balsamo 2005[2], p. 28.

[6] Padre Turoldo, cantore della bellezza, riporta questa significativa affermazione di Divo Barsotti: *«II mistero della bellezza! Finché la verità e il bene non sono diventati la bellezza, la verità e il bene sembrano rimanere in qualche modo estranei all'uomo, s'impongono a lui dall'esterno; egli vi aderisce, ma non li possiede; esigono da lui un'obbedienza che in qualche modo li mortifica». Quindi trae una chiara conclusione: «Il vero e il bello non sono sufficienti a creare una cultura, perché non sembrano sufficienti da soli a creare una comunione, una unità di vita tra gli uomini. E poiché la cultura é espressione stessa di uno sviluppo individuale, di una certa perfezione raggiunta, ne viene che la cultura massimamente sembra esprimersi nella bellezza. La bellezza é il fine di tutte le cose»* ("Bellezza" in Nuovo Dizionario di Marilogia, Milano 1985, 222-223).

[7] Il Papa GIOVANNI PAOLO II ha ripreso questa essenziale affermazione nella *Lettera agli artisti*, n. 11.

[8] PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA, Assemblea Plenaria 2006 "La *via pulchritudinis*, cammino privilegiato di evangelizzazione e di dialogo".

[9] BENEDETTO XVI, *Omelia durante la S. Messa per l'inizio del Pontificato*, 24 aprile 2005.

[10] Cf. AA. W., *Memorie di sangue. Genocidi del Novecento*, Rimini 2003.

[11] MORGANTI A., *La costruzione dell'Europa unita. Storia, radici, prospettive*, Rimini 2005, pp. 5-12.

[12] Cf. RATZINGER J., *Europa. I suoi fondamenti oggi e domani*, Cinisello Balsamo 2005Z, p. 9.

[13] Cf. POUPARD P., *Le Christianisme, ferment de nouveauté en Europe*, 2005, pp. 17-18.

[14] Cf. POUPARD P., *Être chrétien dans l'Europe de demain*, in ID., *Le Christianisme, ferment de nouveauté en Europe*, 2005, pp. 21-25.

[15] Cf. RATZINGER J., *L'Europa nella crisi delle culture*, Siena 2005.

[16] Cf. POUPARD P., Intervista ad Alain Elkann sul quotidiano *La Stampa*, 18 dicembre 2005.